



Nazional-bolscevismo contro liberalismo La Russia di oggi si rispecchia in quella di ieri Stalin sì che sapeva dare lustro ad uno Stato

Zachar Prilepin (in Italia per i tipi di **Voland**) è uno degli autori russi della giovane generazione più conosciuti al mondo, i suoi libri sono tradotti in undici lingue, è campione di incassi in patria dove di scrittori ce ne sono, come sempre, a bizzeffe. La sua attenzione ai temi sociali lo fa definire dai critici il "Gorkij del 2000". Veterano dei corpi speciali nella guerra in Cecenia, Prilepin è impegnato politicamente. Oppositore di Putin milita nel partito nazional bolscevico di Eduard Liminov. In occasione del suo ultimo romanzo, appena pubblicato in Italia, "Scimmia nera", è stato intervistato dalla "Stampa". Un anno fa ha aveva persino inviato una lettera a Stalin, nemmeno fosse capace di contattare i morti, secondo la tradizione esoterica slava. Ringraziava il Vos per aver fatto della Russia "una potenza senza pari", quando i liberali, oggi, avevano "svenduto" una tradizione gloriosa pezzo a pezzo. A soli 38 anni, nato in epoca brezneviana, Prilepin considera Stalin la figura che meglio si contrappone "agli errori colossali del neo-liberalismo". E il neo liberismo significa "70 milioni di persone gettate in miseria, la guerra in Cecenia, il Parlamento preso a cannonate da Eltsin nel 1993". Tutto questo non può essere giustificato col fatto che il comunismo sarebbe stato peggio. Stalin diventa allora "il rifiuto del social-darwinismo degli ultimi vent'anni". Indipendentemente dalle purghe, si ammira un potere racchiuso in un cappotto militare e un paio di stivali. Si considera la sola immagine di Stalin il riscatto dall'umiliazione, qualcosa di religioso. Si cita Iosif Brodsky, "il mio è il Dio del Vecchio testamento", un Dio violento.

In Russia viene vagheggiata una nuova aristocrazia militare, spirituale, scientifica, religiosa. Contrapposta a quella classe dirigente delle promesse e del denaro facile.

Si insegue un mito spartano per il domani. Secondo Prilepin serve una seconda rivoluzione e soprattutto "rinunciare alla matrice liberale, all'idea che l'individuo viene prima della società e che la tua libertà finisce dove comincia la libertà del prossimo". Ammesso che il liberalismo funzioni nelle condizioni protette della serra europea, Prilepin ritiene che

non possa mai funzionare in Russia.

La Russia non è e non sarà mai un Paese come gli altri, non prende una strada maestra, si trova bene nella selva. Meglio le bestie feroci che uccidono per nutrirsi che i liberali spinti da istinti come il profitto e il successo. Per una decina di persone che raggiungono questi obiettivi, ecco centinaia di alcolizzati, corrotti, violenti, bugiardi e approfittatori. I giovani nati e cresciuti in Urss negli anni '70 non hanno illusioni liberali e vivono meglio delle generazioni successive tutte intente a lavorare, commerciare, trafficare, cambiare impiego continuamente per guadagnare soldi senza nessun ideale. Il problema non è l'autoritarismo putiniano, ma il neo-liberalismo: "un'élite i cui interessi, i soldi, le case, i figli, i cani, le suocere, sono fuori della Russia". Non un'élite russa. Gorbaciov apparteneva a quella generazione, "di idioti" secondo Prilepin, che hanno portato la nazione al suicidio. Stalin però risolveva i problemi eliminando gli oppositori, e Prilepin, all'opposizione appunto, forse preferisce le elezioni. Per quanto il liberalismo non piaccia, è sempre meglio che trovarsi in un gulag siberiano. Di buono c'è che il nazional - bolscevismo non ci propone un culto della personalità da rieditare, quanto di leggere la storia attraverso le sue luci e le sue ombre. Qui Prilepin è davvero distaccato dallo stalinismo, che mai avrebbe ammesso di avere ombre. La storia, ci diceva la scuola socialista, è un progresso continuo, una luce inesauribile di cui l'individuo deve solo portare la fiaccola. Prilepin sembra più dostoevskiano e vede la storia molto diversamente, come un corso regressivo, per cui la scimmia si evolve nell'uomo, ma l'uomo poi ritorna una scimmia. "La scimmia nera". In fondo il mistico Dostoevskij, oppositore del regime zarista, era un liberale, un decabrista. Fuori dalle concezioni ideologiche, Prilepin assomiglia più all'autore di "Delitto e castigo" che al capo supremo dell'Unione sovietica, e questo è un bene. D'altra parte gli stessi bolscevichi che nel 1918 imposero la dittatura, nel momento in cui rovesciarono lo zar nel 1917 furono più liberali di chiunque altro. Di quei sentimenti, qualcosa almeno sopravvive anche nel gelo russo.

